

Esordi Lucrezia Guidone, 32 anni, debutta nella regia mettendo in scena all'Aquila il romanzo che ha vinto il Campiello nel 2017

Porto l'arminuta a teatro: lo sconquasso degli affetti

di MAGDA POLI

Nello spettacolo *In cerca d'autore. Studio sui «Sei personaggi»* di Luigi Pirandello che Luca Ronconi portò in scena con i giovani attori della Scuola d'Arte drammatica Silvio D'Amico nel 2012, è impossibile non ricordare il personaggio della Figliastra, risolto in modo inaspettato: il calarsi nelle profondità di un testo e della parola, qualità immensa del regista, ne fece scaturire una donna volgare, invasata, con voce roca e risa sguaiate, ghigni, lontanissima dalla tradizione. A interpretarla Lucrezia Guidone, che, come disse al tempo, per lei che si era vista come una principessina, avvicinarsi a zone insospettabili di sé stessa, è stato importante: «Cercate di andare nella scorrettezza, non nel conformismo», ripeteva Ronconi.

Lucrezia ha un solido bagaglio, anni di formazione e di lavoro. Bagaglio ricco e prezioso perché il teatro dei grandi è esplorazione del presente con uno sguardo al futuro avendo saldamente in mano la valigia del passato. «Porto in scena con me il lavoro sul linguaggio — dice oggi l'attrice —, la necessità di trovare uno sguardo mai comodo sul mondo e sulla vita. La sacralità e la leggerezza brillante che sta alla base di questo mestiere. Grazie a Ronconi ho capito che i personaggi è bene metterli lontano da noi stessi (o dall'idea che di noi stessi abbiamo) ed è proprio nel tragitto che

compiamo per raggiungerli che scopriamo i nostri lati più nascosti. Porto con me gli occhi di bambino di Ronconi a 80 anni, la voglia di giocare, la capacità di non mettere limiti al suo immaginario».

Guidone ha scelto per la sua prima regia un romanzo, *L'Arminuta* di Donatella Di Pietrantonio, premio Campiello 2017, che narra in prima persona la storia di una bimba dapprima data in affido a un'agiata famiglia per avere una bocca in meno da sfamare e poi, dopo 13 anni di vita piacevole ricca di tutto, restituita, *arminuta* in abruzzese, alla famiglia biologica, rimandata al mittente, due volte orfana di genitori viventi. «L'idea di portare il romanzo in scena è stata del Teatro Stabile d'Abruzzo — dice la regista, 32 anni —, io l'ho letto in un pomeriggio, tutto d'un fiato. Mi ha colpito l'equilibrio delicato tra l'amore e la violenza di un abbandono, il vuoto che resta nelle radici degli affetti primari di una bambina». Con una valigia in mano e una sacca di scarpe nell'altra, l'arminuta suona a una porta sconosciuta, una povera casa zeppa di fratelli. Ad aprirle, sua sorella Adriana. Sarà lei, che ogni sera le «imprestava» una pianta del piede come cuscino nel letto che dividevano, a farle intravedere una nuova salvezza. Un rapporto che supererà la cattiveria di adulti incattiviti dalla miseria. Un mondo a lei fino a quel momento sconosciuto, incomprensibile. «Con il suo sguardo pungente e scuro — riflette Guidone — Adriana illumina il percorso della sorella aliena in modo a volte brutale a volte complice e tenero».

L'arminuta sembra accostarsi al nuovo mondo da estranea, in punta di piedi, cammina con gli strumenti delicati della

vita di prima (la vita del mare fatta di lezioni di danza, gelato, pesce fresco, smalto rosso della madre).

Madre. Ma chi è sua madre? Quella che di punto in bianco l'ha restituita come fosse un oggetto che non serve più? O quella sconosciuta che l'ha data via subito e per la quale ora è solo un fastidio? Guidone: «Il tema del legame madre-figlia sicuramente è centrale e si sviluppa nelle mancanze a differenza del rapporto che si crea con la sorella Adriana, che per me è il cardine della storia. Credo che *L'Arminuta* sia una storia di sopravvivenza, un romanzo che attraversa le sfumature e i passaggi delicati delle inadeguatezze genitoriali. La vera salvezza verrà da Adriana».

Lo spettacolo sarà un viaggio per vedere come si è agiti *dalla* memoria e come si può agire *sulla* memoria. «In scena con me Beatrice Vecchione — racconta Lucrezia —, una presenza in dialogo e ascolto con la memoria dell'arminuta. Per quanto riguarda la scena abbiamo cercato di ricreare, con Gregorio Zurla, due zone della memoria della protagonista in dialogo tra loro. Abbiamo lavorato con Dario Felli, sound designer — il suono ha un senso drammaturgico — e con Pamela Cantatore, light designer, per far sì che lo spettatore possa prendere parte a questo viaggio nella memoria. Mi piacerebbe — conclude la regista — che del romanzo riuscissimo a rievocare alcuni sentimenti lenti e soffusi che sembrano appartenere a un'altra epoca; le radici spezzate che l'arminuta si ritrova tra le mani e lo sconquasso del boato che resta quando viene a mancare un legame come quello madre-figlia».



Peso: 35%



La regista

Lucrezia Guidone (Pescara, 1986, sopra), tra le più interessanti attrici italiane, si è diplomata in recitazione all'Accademia nazionale d'Arte drammatica Silvio D'Amico di Roma. Lanciata da Luca Ronconi, premio Ubu 2012 come Miglior attrice under 30, debutta alla regia con *L'Arminuta*, dal romanzo di Donatella Di Pietrantonio, in scena al Ridotto del Teatro Comunale dell'Aquila il 28 febbraio (ore 21) e 1° marzo (ore 17.30). Biglietti: € 13/18, info: teatrostabile.abruzzo.it

Il romanzo

L'Arminuta (Einaudi), vincitore nel 2017 del Premio Campiello, racconta la storia di una tredicenne abruzzese che torna nella sua famiglia d'origine — da cui il titolo, che significa «la ritornata» — perché abbandonata, all'improvviso e senza ragione, dai genitori adottivi



Peso: 35%